

20 anni fa il voto alle donne

Il 30 gennaio 1945, su proposta di Togliatti e di De Gasperi il governo del Comitato di Liberazione Nazionale approvava il testo del decreto che estendeva il diritto di voto alle donne.

Il popolo italiano che non aveva voluto la guerra fascista, si oppose ad essa organizzandosi in un grande movimento e, se l'Italia usciva sconfitta come nazione dalla seconda guerra mondiale, il suo popolo ne usciva invece vittorioso attraverso la Resistenza. A questa lotta che non fu soltanto di liberazione ma di rinnovamento, le donne aderirono numerose; questa loro partecipazione si manifestò in modo completamente nuovo: esse combatterono, armi alla mano, contro gli invasori tedeschi. Sorsero i Gruppi di Difesa della Donna e su loro iniziativa si costituirono le formazioni delle volontarie della libertà che operavano in stretto contatto con i partigiani.

Il peso dei 20 anni di regime fascista, che aveva staccato la massa delle donne da ogni attività sociale, rese difficile in principio l'organizzazione dei gruppi femminili, che solo in un secondo momento divennero una forza consistente ed attiva. Le donne affiancarono i partigiani perchè spinte da una vera coscienza politica e da un istintivo sentimento contro la guerra. La Resistenza vide tutti combattere per lo stesso ideale: uomini e donne furono finalmente pari. Era la situazione stessa che non permetteva nessuna disuguaglianza. Fu in questo nuovo clima di progresso e di democrazia che le donne italiane videro realizzato finalmente lo scopo di tanti decenni di lotta: IL VOTO.

La concessione del voto alle donne, il di-

MARIELLA MARTUZZI

(continua a pag. 5)

LA LOTTA

SETTIMANALE IMOLESE DEL P.S.I.
Anno LXIV - N. 3 - 22 gennaio 1965
L. 30 - SPED. IN ABB. POST. GR. I

Da pag. 13
Il
« Direttivo »
della F.G.S.

Una tappa dell'emancipazione femminile



Si celebra in questi giorni il 20° anniversario della conquista del voto da parte delle donne italiane. Manifestazioni, articoli di giornali e lo stesso Parlamento vengono celebrando in vari modi questo avvenimento veramente storico poiché tramite esso si è avuto l'inserimento della donna italiana nella vita politica e quindi nella direzione degli affari del Paese. Certo, le donne sono ancora lontane dal poter essere pienamente soddisfatte; possono però dire d'averne già percorsa parecchia di strada sulla via della loro totale emancipazione. (Nella foto: due protagoniste della lotta per l'emancipazione femminile: Clara Zetkin (1857-1933) e Rosa Luxemburg (1871-1919).

Giovanardi: il P.S.I. tende a suscitare il concorso di tutte le forze socialiste

Illustrata dal segretario della federazione la posizione dei socialisti in tema di Giunte

Tesseramento: 50 reclutati di cui 8 alla "Benfenati"

Mercoledì sera, presso la nostra Federazione, si è svolto l'Attivo provinciale allargato ai consiglieri socialisti. A questa ampia assemblea ha parlato il segretario della Federazione, compagno Alfredo Giovanardi che si è ampiamente soffermato

sui problemi relativi alla costituzione delle Giunte nella nostra provincia, illustrando le posizioni assunte dal Comitato Direttivo nelle quali si riconferma la validità delle tradizionali alleanze amministrative, ha posto l'accento sull'azione del PSI tesa a

suscitare il concorso di tutte le forze socialiste.

Rivolgendosi ai socialdemocratici, Giovanardi ha dichiarato che se è incomprensibile la posizione chiusa assunta da questi di fronte alle importanti proposte sociali-

ste, inqualificabile è la manifesta intenzione di giustificare ciò col fatto che il PSI non ha operato a Bologna una scelta globale di centro-sinistra; una scelta che a parere del PSI è fuori dalla realtà bolognese. In questa situazione la posizione del PSDI pare avere solo il senso di nascondere, dietro una posizione di principio, la pervicace volontà di giustificare il mantenimento del monopolio di potere nel Comune di Molinella.

A proposito dell'ultimo comunicato della segreteria provinciale della DC, Giovanardi ha affermato che ancora una volta questo Partito non ha certo dato prova di voler seguire le impostazioni più avanzate del mondo cattolico, ma solo di voler portare avanti proposte irreali e strumentali tese a sviluppare una sterile polemica contro il PSI.

Giovanardi ha quindi polemizzato con quanto ha affermato Fanti, all'attivo provinciale comunista, secondo il quale il PSI avrebbe « la singolare pretesa di essere l'arbitro della maturità politica di questa o di quell'altra forza dello schieramento socialista e democratica ». A questo proposito ha affermato che il PSI, a differenza di altri partiti, non ha mai preteso di porsi su posizioni di guida e di giudice di altre forze politiche. Esso ha sempre operato scelte politiche precise in piena autonomia di giudizio, valutando, alla luce dei fatti, con quali forze era possibile collaborare.

Le sezioni sono al lavoro per il tesseramento. Varie sezioni cittadine hanno effettuato reclutati. In testa alla graduatoria c'è la « Benfenati » con 8 nuovi iscritti; seguono la « Ferri » di Casalecchio (5), il NAS-Dipendenti comunali di Bologna (5), la « Galli » di Imola (3); numerose altre sezioni hanno effettuato uno o due reclutati. Complessivamente i nuovi iscritti sono una cinquantina.

★

LE NOZZE BARTOLINI-GABRIELI

Sabato 23 gennaio, il compagno avv. Arnaldo Bartolini, presidente del « Rizzoli », si unirà in matrimonio con la gentile signorina Lina Gabrieli. Agli sposi auguri di felicità da parte dei compagni ed amici.

LA LOTTA

settimanale imolese del PSI
fondato da Andrea Costa

direttore:

GIULIANO VINCENTI

direttore responsabile:

CARLO M. BADINI

Registr. al Trib. di Bologna il
23 ottobre 1954, n. 2396

Direzione e Redazione:

IMOLA - Via Paolo Galeati, 6
Tel. 32.60

Amministrazione e Pubblicità:
presso la Sezione Imolese del P.S.I.
Via Paolo Galeati, 6 - Tel. 32.60

PUBBLICITÀ: L. 80 mm, colonna più
tasse governative

Spedizione in abbonamento post. Gr. I

ABBONAMENTI: Sostenitore: L. 6.000
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50
(solo dal 1955 in avanti)

STEB 1965 - Via Stalingrado 13 - BOLOGNA

DOCUMENTI

I socialisti imolesi di fronte alle Giunte

« Il Comitato Esecutivo della Zona Imolese del P.S.I. riunitosi il giorno 13 gennaio 1965 ha fatto il punto della situazione circa i contatti intrapresi con le forze politiche locali al fine della formazione della nuova Giunta Comunale di Imola.

« Il Comitato Esecutivo ha preso atto che dagli incontri avuti sul piano locale con rappresentanti del P.S.D.I. e del P.S.I. U.P. — secondo l'indicazione contenuta nel documento del Comitato Direttivo Provinciale del PSI del 1 gennaio u.s. — appare ancora immatura e non realizzabile la possibilità di una azione organica comune delle forze socialiste.

« Questo giudizio scaturisce dalla constatazione delle notevoli diversità di posizioni politiche generali che producono inevitabilmente i loro riflessi anche a livello locale.

« Posizioni che appaiono aggravate anche da elementi di settarismo insite nelle forme polemiche che caratterizzano l'attività propagandistica di queste forze e particolarmente del P.S.I.U.P., sul quale influiscono ancora i riflessi negativi della recente scissione con il P.S.I.

« Il Comitato Esecutivo afferma pertanto la necessità di svolgere le necessarie trattative con la locale federazione del PCI, onde verificare — secondo le direttive del comunicato della Federazione provinciale del PSI — la possibilità di comporre una maggioranza consiliare fra PSI e PCI che continui la tradizionale alleanza che ha governato il nostro Comune dalla Liberazione ad oggi.

« Ciò non vuole comunque precludere pregiudizialmente ogni discorso di prospettiva con le altre forze politiche democratiche presenti nel consiglio Comunale. Ciò sarà problema del futuro e la possibilità di acquisizione di nuove forze alla maggioranza consiliare, dipenderà dalle possibili convergenze che vi verificheranno sulle linee politiche, sui programmi e sui singoli atti della Amministrazione Comunale.

« Il Comitato Esecutivo ha inoltre preso in esame il documento espresso in data 11 gennaio u.s. dalla Federazione Imolese del P.C.I. in ordine alla formazione della Giunta Comunale di Imola. In esso si riscontrano ampi stralci polemici verso il PSI che, oltre ad essere elementi negativi ai fini delle trattative in corso per la formazione della nuova Giunta esprimono giudizi ed interpretazioni inesatte del già citato documento della Federazione Provinciale del PSI che vanno perciò chiarite.

Il Comitato esecutivo ritiene artificiosa la pretesa discordanza fra quanto affermato nel documento provinciale Socialista e ciò che è contenuto nel programma elettorale dei Socialisti imolesi in materia di autonomia e di funzione degli Enti Locali.

Seppure espressi in parole e formulazioni diverse, rimangono identici, nella sostanza i concetti di un Ente Locale pienamente autonomo, inserito in forma dialettica nella struttura dello Stato democratico, operante perciò non in contrapposizione al potere centrale, ma in funzione di coordinare gli interessi della co-

munità locale con quelli della collettività nazionale.

Ciò che riconferma quindi la validità delle affermazioni programmatiche dei socialisti imolesi che vanno perciò ribadite.

Il Comitato Esecutivo condivide pienamente il giudizio del documento provinciale del PSI sul fatto che « non è isolabile l'azione al livello dell'Ente locale da un quadro di azione organica che impegna le forze politiche a livello sindacale, cooperativo e degli altri organismi di massa ». Ciò va inteso nel senso non di mettere in discussione l'Autonomia del Sindacato o di qualsiasi altra organizzazione ma che la collaborazione fra le stesse forze politiche che operano sia a livello degli Enti locali, sia a livello delle organizzazioni di massa, deve essere animata dal medesimo spirito unitario ed improntata in termini di reciproca lealtà e chiarezza.

Ciò permetterà una più concreta e reale affermazione dell'autonomia eliminando ogni eventuale tendenza strumentalistica.

Il Comitato Esecutivo concorda inoltre con l'affermazione contenuta nel documento del Comitato Provinciale del PSI che afferma la necessità di una « azione riformatrice delle strutture del Paese » ciò che va inteso nel senso di un rilancio della politica di centro-sinistra che si spinga oltre la realizzazione degli impegni programmatici dell'attuale governo.

Il Comitato Esecutivo confida che queste precisazioni valgano a ricollocare nei loro termini esatti le questioni sollevate dalla polemica del documento della locale Federazione comunista e a facilitare il corso della discussione per dare alla nostra città una nuova Giunta Comunale vivamente attesa da tutta la cittadinanza ».

UN VOTO DEI SOCIALISTI DI S. LAZZARO

L'assemblea degli attivisti del P.S.I. del Comune di S. Lazzaro di Savena, unitamente ai consiglieri comunali neo eletti, preso atto della situazione determinatasi a seguito dello sviluppo delle trattative e dei sondaggi svolti dalla delegazione rappresentante la Federazione bolognese del P.S.I. con le altre forze politiche di sinistra della provincia di Bologna, pur condividendo e confermando la risoluzione approvata dal Comitato Direttivo Federale in data 7-1-1965, considerato che nella provincia di Bologna è possibile costituire in tutti i comuni disponibili Giunte maggioritarie fra le sole forze del P.S.I. e del P.C.I., formula voti affinché la delegazione incaricata alle trattative e il Comitato Direttivo della Federazione impegnino il P.C.I. a formare Giunte di sinistra con il P.S.I. escludendo le altre forze frazionistiche e scissionistiche del P.S.I.U.P. che nell'attuale corso politico, non rappresentano una forza determinante ma rappresentano soltanto elemento di confusione e di dissidio nella nostra provincia.

AUGURI

I compagni della sezione « O. Vancini » augurano una sollecita guarigione al compagno attivista Fernando Tugnoli abbonato al nostro settimanale.

Ancora in tema di Piano Gui

Una dichiarazione dello studente Enzo Leone, presidente dell'ORUB

★ **L'Indonesia fuori dell'ONU** - Per ora la decisione dell'Indonesia di abbandonare l'ONU non ha avuto drammatici sviluppi. Che questo Paese intenda comunque rompere i ponti lo ha ribadito recentemente Sukarno mandando all'inferno, in una delle consuete adunate di popolo, l'ONU e tutte le organizzazioni specializzate dipendenti. Alle deplorazioni ed agli inviti a riconsiderare la sua condotta, pervenutigli da Mosca, da Tokio e da Accra egli ha opposto un ennesimo rifiuto. Si apprende intanto la notizia dello scioglimento decretato da parte del Governo indonesiano del Partito Murba e del SOBRI. Il Partito Murba era un partito nazional-comunista. Il SOBRI era un organismo sindacale che raccoglieva gli elementi moderati non schierati coi comunisti (che dominano il SOSBI, la massima organizzazione sindacale indonesiana), né con l'esercito, che anch'esso ha una sua organizzazione detta SOKSI. La soppressione del SOBRI e quella del Murba viene interpretata come un successo del PKI e del suo leader filocinese Aidit. Appare così evidente il proposito di eliminare tutte quelle forze, anche marxiste, che sono piuttosto riluttanti ad allinearsi sulle posizioni del PKI e che ancora si pongono tra i due massimi antagonisti, dati dal partito comunista e dall'esercito.

★ **Esecuzioni in massa nel Congo** - Secondo il New York Times dell'11 gennaio oltre 500 persone sospette di aver partecipato alla ribellione contro il Governo Ciombe sono state giustiziate nella città di Stanleyville dal 24 novembre scorso, quando i paracadutisti belgi ed i mercenari agli ordini del Governo congolese si sono impadroniti della città. Secondo il predetto giornale le esecuzioni sarebbero avvenute senza alcun processo, ma con un sistema che «garantiva», secondo alcuni testimoni, l'approvazione da parte della popolazione delle misure prese: i sospetti venivano introdotti, uno alla volta, nello stadio «Patrice Lumumba» di Stanleyville. Quando la folla applaudiva i sospetti venivano scagionati. Se i presenti invece manifestavano disapprovazione il «condannato» veniva caricato su un autocarro e fucilato in una strada isolata nei pressi di Stanleyville, dove i corpi dei giustiziati sono rimasti esposti al pubblico fino a quando gli ufficiali sanitari dell'ONU non hanno provveduto a bruciarli.

★ **Il messaggio di Johnson sullo stato dell'Unione** - Il 4 gennaio Johnson nel suo messaggio ha enunciato una serie di principi che dovranno guidare la sua azione. Tra l'altro il Presidente statunitense ha affermato: «Cerchiamo l'unità dell'uomo con il mondo che egli stesso ha costruito con il sapere che può salvarlo o distruggerlo, con le città che possono stimolare o soffocare l'iniziativa, con la ricchezza e le macchine che possono arricchirne lo spirito. Cerchiamo di stabilire tra l'uomo e la società un'armonia che possa consentire a ciascuno di noi di ampliare il significato della propria vita e a tutti noi di elevare qualitativamente la nostra civiltà». Il lungo messaggio di Johnson ha avuto una eco immediata sulle IZVESTIA. In un articolo a firma «Osservatore» i sovietici hanno espresso una serie di riserve e di critiche affermando tra l'altro: «...le promesse non saziano la fame. Ben lo sanno i milioni di disoccupati ai quali più di un presidente degli Stati Uniti ha descritto nei suoi messaggi le porte del paradiso americano».

In merito alla dibattuta questione della riforma della scuola italiana e del Piano Gui, lo studente Enzo Leone, presidente della Giunta dell'Organismo Rappresentativo Universitario bolognese, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«La recente relazione Gui sullo stato e sullo sviluppo della Pubblica Istruzione in Italia è in realtà il primo grande tentativo per una riforma che non sia solo quantitativa della Scuola Italiana, ma che inquadri anche quelli che sono i problemi qualitativi inerenti cioè le strutture e ciò che ne consegue.

Dobbiamo quindi dare atto di questa volontà al Ministro, il quale si è assunto un impegno di una portata particolarmente determinante per la società italiana, impegno che implica una scelta politica ben precisa e di una chiara volontà di attuazione.

Da parte sua il Ministro Gui ha in realtà affrontato con serietà il problema politico, ma non ha tuttavia dimostrato la reale intenzione di attuare praticamente una riforma di struttura quale si rende necessaria per rendere l'Università aderente alla funzione che deve assolvere.

In effetti nella parte introduttiva della Relazione, si vuole chiarire i termini di fondo in base ai quali si è operata la scelta sul tipo di scuola ed in particolare l'Università alla quale si voleva giungere: così l'appello alla Costituzione, il rapporto Università-Società, il concetto di Diritto allo Studio chiariscono abbastanza approssimativamente la posizione della Scuola nel contesto sociale.

Si ha quindi una scelta essenzialmente democratica che rifiuta ogni ideologia estremista, ricacciando ogni strumentalismo e ogni discorso di potere.

D'altra parte la posizione dell'individuo, il rapporto Stato-Cittadino, la funzione della Scuola in tale rapporto, in riferimento alla sua funzione educativa danno alla scuola una visione essenzialmente liberale del suo termine più ampio, basato sul concetto di Stato di Diritto nella sua più moderna accezione.

Mi sembra quindi che la scelta di fondo operata dalla Relazione sia perfettamente coerente con la moderna concezione di Società Democratica in cui l'individuo sia garantito nei suoi diritti e inserito responsabilmente nella collettività.

Vorrei ora integrare questa ultima espressione anche in riferimento ai principi sopra espressi.

In effetti nel principio dell'individuo inserito nella collettività risiede il principale problema della nostra scuola e della Università in particolare, in quanto dà all'individuo una funzione sociale tanto più produttiva quanto più aderente alle esigenze della collettività.

In sostanza educazione non vuol dire preparazione nozionistica preordinata, bensì preparazione in vista dell'inserimento dell'individuo nella realtà economico-politico-sociale della Nazione.

Da ciò consegue necessariamente il rapporto Università-Società che non deve dare luogo a subordinazione reciproca, ma collaborazione nel senso che Università deve recepire le esigenze del Paese, ma nello stesso tempo deve promuovere quella spinta qualitativa che può essere promosso solo ridando all'Università la sua reale funzione di Centro di elaborazione culturale.

In tal senso è assolutamente necessario attuare una forma di autonomia che tenga conto di questa impostazione.

Purtroppo nella Relazione Gui non solo si mantiene una Università estremamente legata al potere legislativo, ma si legalizzano e direi costituzionalizzano gli attuali centri di potere nelle strutture interne, ignorando del tutto quella definizione di educazione come «preparazione all'esercizio democratico del potere secondo le capacità di ciascuno libere di affermarsi».

Questa impostazione d'altra parte ha un valore che va al di là del tema che stiamo trattando, rivestendo un carattere più generale nel senso che si dà una visione dell'Organizzazione Sociale che attui un decentramento del potere e la valorizzazione delle singole autonomie, che permette la collaborazione di tutte le componenti e il superamento quindi di ogni sfruttamento sociale e di classismo.

In tal senso noi siamo assolutamente convinti nella utilità del Dipartimento in quanto unico Istituto capace di riformare le strutture dell'Università sia per quanto riguarda la ricerca scientifica, sia per quanto riguarda la didattica, il pieno impiego, gli esami, i rapporti nuovi fra studenti e professori uniti in quella comunità di studio e di cultura che è l'Università.

Democratizzazione, autonomia, dipartimento risultano quindi i temi di fondo portati avanti dal Movimento Universitario, in quanto solo accettandoli realmente come base fondamentale per una riforma strutturale e qualitativa si può effettivamente risolvere il problema della scuola, problema cioè di dare alla nazione la possibilità di avere dei cittadini consociati dei propri diritti e dei propri doveri in uno Stato che non svilisca l'individuo ma gli dia la possibilità di realizzare pienamente se stesso, partecipando attivamente al progresso della società.

E' nostro proposito proseguire il dibattito già avviato sul problema della Scuola che è di importanza fondamentale per una reale democratizzazione del nostro Paese. A tale scopo sarà gradita la voce e il parere con cui ogni compagno, simpatizzante, o altri vorrà arricchire il dibattito già avviato con le dichiarazioni rilasciate dal dottor Renzo Predi (presidente U.N.A.U.), dal prof. Paolo Gazzì (presidente A.N.P.U.I.) e dallo studente Enzo Leone (presidente O.R.U.B.).

Il problema ospedaliero

La storia delle istituzioni ospedaliere si perde nella notte dei tempi - I tempi sono sensibilmente mutati ma il settore continua ad essere regolamentato da norme anacronistiche
Un caposaldo della riforma ospedaliera è l'organizzazione di essa su base regionale

La crisi degli Ospedali nel nostro Paese ha vari aspetti che possiamo sintetizzare in alcuni punti fondamentali che riguardano la loro gestione e le leggi e gli organi che ne regolano l'attività, il numero ed il tipo degli ospedali e la loro distribuzione sul territorio nazionale, il personale medico ed ausiliario. In due articoli ci interesseremo di questi problemi e delle soluzioni atte a risolverli.

La storia delle istituzioni ospedaliere si perde nella notte dei tempi. Già sotto l'imperatore Valeriano nel 445 d. C. ritroviamo il riconoscimento ufficiale degli ospedali con una propria «personalità giuridica». La carità privata affidata agli ordini religiosi sostenne la vita degli ospedali in tutto il medio evo. Nel XVIII secolo, sotto la spinta delle teorie filosofiche illuministiche, si cominciò a vedere il problema delle istituzioni ospedaliere legato al concetto di dignità umana e di diritto alla difesa della salute. Queste tendenze si accentuarono nell'800, quando si iniziò ad intendere gli ospedali non più come un problema dei singoli, ma come un problema della comunità.

Nel 1862 si ebbe la prima legge sugli Ospedali, che però non riuscì a portare alcun ordine in un settore caotico e disarmonico come quello e rimase di fatto inoperante. Dobbiamo giungere fino al 1890 per vedere realizzata una legge organica sugli Enti ospedalieri che, pur lasciando in vita gli antichi statuti e le vecchie tavole di fondazione, allargava il concetto di beneficenza e sostituiva la dizione di «Opera Pia» con quella di «Istituzioni pubbliche di beneficenza». Questa legge, che ha subito un'importante modificazione soltanto nel 1923, è quella che regola ancora di fatto la vita amministrativa degli Ospedali.

Con quel Decreto gli Ospedali vennero denominati «Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza». Al concetto caritativo fu quindi aggiunto quello assistenziale. Infatti nel decreto del '23 si dice: «... la legge riguarda non solo le istituzioni puramente caritative, ma anche quelle le quali, più che a soddisfare i bisogni dei singoli, mirano a scopi generali di conservazione, di tranquillità, di benessere e di miglioramento economico e morale della società e, pur senza confondersi con gli Istituti di previdenza, si propongono la protezione delle nuove generazioni...». Da allora non si sono avute che modificazioni legislative marginali che adattavano la vecchia legge alle nuove riguardanti altri settori ad essa connessi. In sostanza ancora oggi, nel 1965, la legge del '90, come la chiamano gli iniziati, è il

★

IN MEMORIA

Per ricordare Augusto Medici nel quarto anniversario della sua scomparsa i figli ed il genero hanno offerto al nostro settimanale L. 2.000.

testo da consultare per gli amministratori ospedalieri.

Qui stanno le ragioni fondamentali della crisi ospedaliera. Oggi, dopo 70 anni, dell'ospedale di allora sul piano tecnico-organizzativo, igienico-sanitario e scientifico non esiste più traccia. Esso infatti da luogo destinato a ricoverare pietosamente il «povero» quasi sempre per morire è diventato una «moderna azienda della salute».

Un pubblico servizio

Ci ritorna in questo momento alla mente la profonda malinconia e la cupa disperazione delle pagine dei «Malavoglia» dove Verga descrive la partenza di paron Ntoni per l'ospedale verso la morte sicura, ci ricordiamo come la diffidenza e la paura siano ancora le reazioni più comuni in certi nostri vecchi o in certe popolazioni delle nostre regioni più arretrate quando si parla di questi luoghi e come al contrario la fiducia e la serenità alberghi nell'animo di un ammalato grave delle nostre città città quando entra in ospedale.

Oggi l'ospedale è un pubblico servizio, è una moderna azienda che produce salute, tanto che la denominazione di «azienda ospedaliera» è entrata nell'uso comune o meglio esistono tutte le premesse tecnico-scientifiche perché possa essere tutto questo. Purtroppo le decrepite norme legislative, gli statuti medioevali che ne regolano la vita, i controlli inutili ed inadatti che ne paralizzano l'attività impediscono che quelle premesse possano essere tradotte in realtà operante. In queste condizioni quindi è già molto quello che si fa.

Quali sono i principi fondamentali sui quali una seria riforma ospedaliera deve basarsi? Direi che nella definizione che siamo venuti concretando cioè di azienda comunitaria incaricata di un pubblico servizio si trovano i fondamenti dell'Ospedale moderno.

Dal punto di vista della gestione il concetto di azienda esprime la necessità di una moderna organizzazione interna con i suoi problemi di strutture, di attrezzature, di personale, di costi di produzione, di rendimento, di risultati.

Nell'aggettivo comunitaria troviamo un profondo concetto di democrazia e di socialità: l'ospedale è di tutti e per tutti in modo uguale.

Come servizio di pubblica utilità deve essere sottoposto al controllo dei cittadini e la responsabilità della sua gestione affidata quindi agli organi democratici del potere popolare: lo Stato, la Regione, la Provincia, il Comune. Partendo da questi presupposti generali la strada che bisogna seguire per la riforma è soltanto quella della programmazione democratica e della politica di piano.

Bisogna quindi fare piani comunali, provinciali e regionali coordinati fra loro, studiare a fondo la necessità di posti letto sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. Oggi infatti l'autonomia delle singole Amministrazioni ospedaliere fa sì che ciascuna di esse studi e realizzi ampliamenti, istituisca nuovi reparti e nuove specialità, a volte solo nell'interesse di singoli medici che andranno a dirigerle, senza tener conto minimamente dei programmi di realizzazione e delle strutture già esistenti in unità ospedaliere distanti pochi chilometri o addirittura poste nella stessa città. La conseguenza di questo stato di cose è quindi l'esistenza di doppiopioni, di attrezzature inutilizzate e contemporaneamente l'assenza di altre di importanza fondamentale.

Queste affermazioni possono essere documentate con decine e decine di casi.

Un altro caposaldo della riforma ospedaliera è l'organizzazione di essa su base regionale. Le regioni italiane infatti oltre che una realtà dal punto di vista geografico, etnico, sociale ed economico, e proprio per questo, sono una realtà anche dal punto di vista sanitario. Voglio dire in altro modo che il tipo delle malattie, la loro incidenza i problemi ad esse legati hanno caratteristiche comuni nella stessa regione e diversa da regione a regione e quindi diversi dovranno essere gli interventi prioritari a tutti i livelli dell'organizzazione sanitaria. Anche per questo è opportuno considerare la Regione come un elemento determinante sia per la programmazione che per la direzione tecnico-politica degli ospedali considerando questi come un momento, forse il più importante, dell'organizzazione pubblica della salute.

A questo proposito ricordiamo che l'articolo 117 della Costituzione repubblicana così si esprime: «La Regione emana per le seguenti materie norme legislative nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato sempre che le norme stesse non siano in contrasto con l'interesse nazionale e con quello di altre regioni: ...Omissis... beneficenza pubblica ed assistenza sanitaria ed ospedaliera... Omissis...».

Nell'ambito delle cosiddette leggi quadro, la Regione ha quindi la potestà di legiferare sull'assistenza sanitaria in ge-

nerale e su quella ospedaliera in particolare e le più agili possibilità di realizzazione di questo Ente territoriale sono ampiamente dimostrate in questo settore dalle complete programmazioni e dalle ampie realizzazioni delle Regioni a statuto speciale.

Gli Ospedali allora non dovranno, a nostro avviso, essere classificati in categorie (I, II, III) secondo il numero di posti letto, ma secondo la completezza delle attrezzature, la presenza delle specialità ed il comprensorio o territorio che dovranno servire.

Dovranno esservi quindi ospedali di zona o circoscrizionali con un Pronto soccorso e reparti di Medicina, Chirurgia, Pediatria ed Ostetricia che serviranno l'unità sanitaria territoriale di base (l'Unità Sanitaria Locale), Ospedali principali con tutte le specialità mediche e chirurgiche per comprensori più ampi e quindi Centri ospedalieri e Centri Universitari dove dovranno

essere trattati i casi più difficili e complessi, inoltre convalescenziari, ospedali geriatrici e ospedali per cronici.

In un'armonica suddivisione di competenze e di attribuzioni si può così creare una rete ospedaliera completa, che compensi finalmente i gravi squilibri qualitativi e quantitativi fra Regione e Regione, fra città e città, fra città e campagna. Al governo degli ospedali, nell'ambito della regione sotto la responsabilità dell'assessore alla sanità pubblica, dovranno partecipare tecnici e rappresentanti dei cittadini, gli uni e gli altri direttamente responsabili dell'efficienza del sistema.

In un altro articolo tratteremo dello stato attuale dei posti letto, riportando statistiche e bisogni, dei problemi dell'edilizia ospedaliera e di quello del personale sia medico che ausiliario.

GIUSEPPE GUERRA

(3 - continua)

Voto alle donne

(continua dalla 1.a pag.)

ritto di partecipare pienamente alla vita della nazione suscitava una vasta eco favorevole nel Paese. Il che significava che veramente i tempi erano maturi e che il provvedimento non era che un riconoscimento di ciò che la donna italiana aveva saputo fare e del contributo che ella avrebbe potuto dare alla rinascita del Paese.

Il diritto di voto e successivamente la Costituzione della nascente Repubblica aveva stabilito l'uguaglianza tra la donna e l'uomo; ma la realtà era un'altra: bisognava cambiare le leggi, l'ordinamento sociale e il costume; bisognava rimuovere gli ostacoli di ordine materiale e morale che per secoli avevano impedito il progresso femminile e rimuoverli soprattutto dalla coscienza e dalla mentalità dei cittadini; bisognava convincersi che l'emancipazione femminile era parte integrante nel rinnovamento della vita nazionale.

Questa dura battaglia di emancipazione cominciò allora e continua tuttora con tenacia, costanza e fiducia per realizzare la democrazia ed il progresso di tutto il Paese.

Giustamente diceva Emmeline Pankhurst: « Di una cosa sola noi siamo grate agli uomini, di averci insegnato la gioia della lotta ».

La parola ai nuovi iscritti

Franco Mercatali: Adesione agli ideali del socialismo e al realismo politico

In queste poche righe vorrei precisare le ragioni che mi hanno spinto a compiere una chiara scelta politica in senso socialista e ad iscrivermi alla Federazione Giovanile Socialista.

Per amore del vero dirò innanzitutto che il mio passato non è tutto socialista; fino a poco tempo fa infatti, pur senza iscrivermi, ho simpatizzato per il P.C.I. La decisione di iscrivermi al P.S.I. è maturata lentamente insieme con la convinzione che il settarismo, la mancanza di democrazia interna, l'opportunismo elettorale non siano in grado di portare avanti la lotta per il rinnovamento della società italiana.

Gli avvenimenti di questi ultimi anni hanno riproposto in termini quanto mai evidenti la necessità di un forte schieramento unitario della sinistra italiana. Tale schieramento dovrebbe raggruppare tutti i militanti sinceri della classe lavoratrice che credono nella possibilità e nella necessità di realizzare il socialismo nella democrazia e nella libertà.

Penso che il P.S.I. sia l'unico raggruppamento della sinistra italiana in grado di creare, al di fuori di ogni involuzione socialdemocratica, le fondamenta politiche e ideologiche su cui dovrà poggiare questo nuovo partito unico dei lavoratori. La mia adesione al P.S.I. vuole essere una adesione agli ideali del socialismo, alla libertà e al realismo politico.



Lutto socialista

Nel giorno scorso è deceduto il compagno MARCELLO TOSCHI, un vecchio militante socialista.

Toschi Marcello, iscritto al P.S.I. dal 1901, ricoprì, a Molinella ove era nato, per 2 volte la carica

di assessore comunale durante le amministrazioni Massarenti di cui fu un valido collaboratore nelle cooperative e nei Sindacati unitamente a Fabbri e Bentivogli.

Dopo l'avvento del fascismo fu esiliato da Molinella assieme alla famiglia e costretto a subire duri anni di carcere e di confino, che sopportò senza che mai fosse sfiancato il suo spirito di integerrimo socialista.

Attualmente ricopriva la carica di Amministratore nei Pii Istituti Educativi di Bologna.

La famiglia, nell'impossibilità di farlo personalmente, ringrazia sentitamente tutti i compagni che sono stati partecipi del loro grande dolore.

Hotel - Ristorante - Bar

OLIMPIA

IMOLA - Tel. 4130 - 4131

particolarmente attrezzato per cerimonie

Dott. Alvaro Patuelli

Oculista

IMOLA

Via Emilia, 218 - tel. 3597
(vicino al Cinema Centrale)

Orario:

Tutte le mattine dalle 8 alle 9
Pomeriggio.

Lunedì - Mercoledì - Venerdì
dalle 17 alle 18

Martedì - Giovedì - Sabato
dalle 15,30 alle 18

Domenica dalle 9 alle 11

La formazione del bilancio e della programmazione del Comune

L'art. 12 del Regolamento degli Organismi democratici di Quartiere del Comune di Bologna enuncia che il Consiglio di Quartiere « ne discute i problemi in rapporto organico con la situazione generale del Comune e in relazione al bilancio comunale di previsione e ai piani poliennali di sviluppo ». Tale enunciazione non va intesa genericamente come obbligo alla accettazione passiva delle determinazioni amministrative centrali da parte dell'organizzazione municipale periferica. La stessa essenza democratica del decentramento amministrativo non può ammettere una tale posizione di soggezione assoluta dei Consigli di Quartiere rispetto al Consiglio Comunale. I Consigli di Quartiere invece devono dare il loro contributo alla formazione del bilancio annuale di previsione e dei programmi poliennali.

COORDINAMENTO DELL'ATTIVITA' DEI QUARTIERI CON IL BILANCIO COMUNALE

Appoggiandosi alle istanze del decentramento democratico, è possibile alla Giunta Comunale, formulare bilanci annuali aderenti, in modo coordinato, sia all'indirizzo generale del Comune, sia alle esigenze dei singoli Quartieri, considerandole con ordine di priorità.

A tale scopo si potranno richiedere annualmente ai Consigli di Quartiere, ragionevoli proposte di inserimento a bilancio di nuove spese per impianti, edifici, ecc. Naturalmente si suggerirà che tali indicazioni siano date in ordine di priorità, in misura proporzionale alle disponibilità presunte delle finanze comunali ed in relazione alle caratteristiche sociali ed urbanistiche del Quartiere amministrato.

Le proposte di spesa annuale, formulate dai singoli Consigli di Quartiere, dovranno essere raccolte, comparate e sintetizzate in un unico schema da prendere a base per la estrazione del bilancio municipale.

Così la formazione del bilancio, discussa preventivamente tra gli Aggiunti dei Quartieri e la Giunta municipale, diviene un atto amministrativo squisitamente democratico ed aderente, nel miglior modo possibile, alle istanze del decentramento e quindi della popolazione.

Nei singoli articoli di bilancio d'esercizio, una volta approvato dal Consiglio municipale, saranno poi indicate le divisioni dei fondi ordinarli assegnati ai singoli Quartieri, almeno per le voci più importanti e per le attività decentrabili.

I Consigli di Quartiere potranno, durante l'anno finanziario, amministrare tali fondi, già stanziati, con autonomo criterio di priorità e trasmettere agli Assessorati comunali deliberazioni e proposte di spesa e di intervento, complete delle indicazioni di finanziamento e quindi sicuramente compatibili con le esigenze di bilancio, in grado cioè di essere immediatamente trasformate in deliberazioni esecutive.

Per esemplificare, citeremo il caso dei fondi da destinarsi alle manutenzioni stradali, al verde pubblico, all'attività assistenziale, agli interventi parascolastici, allo sport, alla cultura ecc.

Per queste spese ogni Quartiere saprà, all'inizio dell'anno, su quali cifre poter contare, a seguito del coordinamento distributivo dei fondi effettuato tra le singole richieste dei Quartieri, e quindi di regolarità e graduerà i propri programmi di spesa e i propri interventi specifici secondo le possibilità economiche attribuitegli.

Si raggiungerà così di fatto una quasi totale autonomia amministrativa dei Quartieri, alleggerendo la responsabilità e l'impegno dell'Amministrazione Comunale centrale, la quale peraltro ne avrà notevole apporto democratico.

LA PROGRAMMAZIONE MUNICIPALE INDOTTA DALLA DINAMICA DEL DECENTRAMENTO

A pagina 18 del capitolo primo del III volume del « Piano orientativo poliennale di sviluppo » presentato nel marzo del 1963 al Consiglio Comunale di Bologna, è detto: « Non è prospettabile una concezione democratica del decentramento che venga tradita nell'applicazione, con atti che vi contraddicono. Tale sarebbe una programmazione degli interventi su base di quartiere da parte dell'amministrazione centrale del Comune, se non venisse rilevata, come elemento di grande importanza, la volontà autonoma del quartiere. Ed a questo scopo bisognerà intensamente lavorare perché è radicata da secoli nella nostra società la mentalità che le decisioni si prendono dall'alto e i loro effetti scendono poi benefici verso la base della piramide, quasi come una grazia dei grandi, ed è difficile, anche per il più volenteroso dei democratici, sottrarsi per intero ».

Non si può che plaudire a questo atto di fede democratica e di autocritica obiettiva della nostra Giunta Comunale!

Abbiamo visto come dalla sintesi delle proposte dei singoli Consigli di Quartiere, opportunamente coordinate ed equilibrate dalla Giunta, debba uscire il bilancio del Comune democratico.

Ma la « dosatura » degli interventi di bilancio è già di per sé stessa rigidamente collegata e quindi obbligata dagli orientamenti del piano poliennale di sviluppo già in corso di esecuzione.

Ecco che l'espressione di volontà dei Consigli di Quartiere diverrebbe così soltanto elemento strumentale di applicazione, in sede di formazione del bilancio annuale, di altra istanza ben più importante (per durata, per concezione e per mole finanziaria) quale è il piano poliennale di sviluppo del Comune.

Si incorrerebbe cioè nell'antitesi di un ordinamento decentrato in cui l'atto primario di determinazione è deferito in esclusiva all'organismo centrale. In altri termini, i Consigli di Quartiere si ridurrebbero in tal modo a semplici organismi di consulenza e di erogazione limitata e controllata. Il che contraddice nettamente con la ipotesi istitutiva del decentramento amministrativo, e costituisce proprio quel « tradimento » paventato nel citato passo del Piano poliennale di sviluppo.

La formazione del piano poliennale di sviluppo è un atto contemporaneamente politico ed amministrativo: la programmazione municipale infatti è necessariamente orientata dalle istanze sociali ed economiche dei gruppi politici che hanno la responsabilità dell'Amministrazione comunale ed i limiti della sua potenzialità finanziaria sono imposti dalle condizioni obiettive della popolazione amministrata.

Questi elementi però sono conosciuti ad ogni livello dell'organizzazione amministrativa democratica. Non si esaurirà certo il Consiglio Comunale, ponendo i Consigli di Quartiere nelle condizioni di studiare, su linee programmatiche comuni e generali, derivanti dalla politica coordinata dei gruppi di maggioranza, il piano di sviluppo poliennale dei Quartieri amministrati!

Esistono all'interno di ogni Quartiere esigenze, già evidenziate o rilevabili dai contatti con la popolazione, il cui carattere di priorità o di importanza, la cui misura di utilizzazione e la cui collocazione urbanistica e sociale non possono essere convenientemente decise altro che nell'ambito del Quartiere stesso. E' senz'altro intuitivo che in un determinato momento storico ed economico, in una stessa dinamica urbana e comprensoriale e con i medesimi indirizzi politici generali, le previsioni programmatiche di sviluppo dei singoli Quartieri, anche se autonomamente studiate, avranno senz'altro un denominatore comune che ne faciliterà la sintesi formatrice del piano poliennale del Comune.

Raccomandiamo perciò ai nostri Amministratori che, nel progredire del decentramento amministrativo, abbiano il coraggio e la consapevolezza di rinunciare non poco a quella mentalità di autorità centralistica diffusa in tutti noi e demandino ai Consigli di Quartiere la « semina » della programmazione municipale.

Gli Amministratori comunali centrali avranno ancora e pur sempre compiti primari nella formazione dei piani poliennali, sia nella fase preparatoria e dialettica af-

fidata a ciascun gruppo Consiliare, sia nel momento decisionale della sintesi comparativa delle varie proposte autonome provenienti dai Consigli di Quartiere.

Ci si convincerà probabilmente allora sul serio che i risultati di questa sintesi saranno più aggiornati e più sensibilizzati di quanto non sarebbe stato il piano programmatico elaborato, sia pur con coscienza e con ponderati studi, dalla sola Amministrazione centrale del Comune.

Siamo certi che nessuno vorrà inficiare questi fondamentali concetti di democrazia amministrativa, attribuendo velatamente ai nostri Consigli di Quartiere impreparazione amministrativa, demagogia settoriale ed incapacità creativa: sarebbe come pronunciarne la non lontana condanna a morte!

Nella prossima puntata parleremo dell'organizzazione periferica esecutiva e dei suoi micro-servizi, come conseguenza necessaria del decentramento amministrativo.

ADALBERTO PACETTI

(4. - Continua)



Altri interventi al «Direttivo»

Pubblichiamo qui di seguito altri due interventi al Comitato Direttivo della Federazione provinciale del P.S.I. che, essendo pervenuti alla redazione quando ormai il settimanale era in stampa, non erano stati inseriti nel precedente numero.

Per l'occasione rettificammo una svista tipografica occorsa nella settimana passata. Nel resoconto dell'intervento al «Direttivo» di Giorgio Veggetti, alla seconda riga, si deve leggere «autocritica» anziché «notorietà».

Franco FORNASARI

Franco Fornasari non ritiene che sia il caso di ripetere ancora una volta che il P.S.I. ha assunto responsabilità dirette di governo quando già cominciavano a manifestarsi i primi sintomi di recessione economica, e che ciò ha contribuito, assieme ad altri fattori, a determinare una diminuzione dell'influenza del P.S.I. sul suo naturale elettorato.

Nonostante questo errore iniziale bisogna che con la maggiore urgenza possibile il Partito promuova lo scontro nell'ambito governativo e parlamentare tra la linea politica di natura democratica propria dei socialisti (e gli pare si possa dire anche della sinistra laica) e quella moderata che trova nel gruppo doroteo della D.C. i suoi più accaniti sostenitori.

Ciò si rende necessario non soltanto per giustificare la presenza del P.S.I. al governo, ma perché essenzialmente il Paese ha urgente bisogno di quelle riforme di struttura che già erano contenute nel programma del primo Governo Moro e che nonostante l'annacquamento subito col secondo Governo Moro sono in ritardo rispetto ai tempi fissati oltre che alle esigenze delle classi lavoratrici.

Non è più accettabile per un partito come il nostro la continua politica dei rinvii, degli svuotamenti, della creazione di crisi o crisette; o passa la linea democratica oppure il P.S.I. deve tornare all'opposizione pur conservando anche in questo caso la sua autonomia.

D'altra parte deve essere chiaro che an-

che se formalmente dovesse aprirsi uno spiraglio innovatore non ci si può accontentare delle decisioni che vengono prese a livello politico, bisogna accedere con uomini politicamente sicuri e tecnicamente preparati ad alti posti di responsabilità e di direzione economica e sociale del Paese per non rendere vano, come spesso avviene, anche quello che di positivo in sede politica si decide; non si può insomma accettare che in definitiva sia il Governatore della Banca d'Italia che fa il bello ed il cattivo tempo, non si può neppure rimanere indifferenti a certi sabotaggi che vengono praticati nei confronti delle aziende di Stato o nella cattiva direzione politica-economica delle stesse.

A tutto questo va aggiunto che mentre da parte governativa si parla di investimenti per avviare la ripresa economica, il sistema bancario fa il muro di gomma in seguito al concetto del Dott. Carli il quale afferma che una ripresa economica è possibile se i sindacati saranno «giudiziosi» e gli imprenditori «audaci».

O tutto questo cambia, oppure il nostro Partito sarà il primo a pagare ancora più duramente che nelle passate elezioni amministrative.

Per quanto riguarda la giunta Fornasari è dell'avviso che si debba iniziare subito il discorso con il nostro interlocutore naturale, cioè il P.C.I., allo scopo di definire le linee dei programmi, e tutto ciò possibilmente con la partecipazione del P.S.D.I. e del P.S.I.U.P. onde dar corso al processo di unità dei socialisti nel Paese.

Valeriano MASOTTI

Valeriano Masotti inizia sottolineando come sia stato uno sforzo critico da parte di tutti i compagni per ricercare i motivi di una unità, non formale o provvisoria, ma di una unità sostanziale, necessaria in un momento critico come questo, che deve essere nel contempo un momento di rilancio e di ripensamento di tutto il partito. Scontati, infatti, gli effetti della scissione, il P.S.I. deve meglio e più di prima rafforzarsi per portare avanti quel nuovo corso politico in favore delle classi lavoratrici e per una maggiore giustizia sociale.

Passando ad esaminare i risultati delle recenti elezioni amministrative, ritiene che la flessione subita dal P.S.I. sia da attribuirsi alla quanto mai «sciagurata» scissione avvenuta nei primi giorni dell'anno passato. Ritiene tuttavia che altre cause hanno concorso a determinare questo risultato e fra queste non va dimenticato che il P.S.I. ha compiuto una svolta storica che era stata posta da molti anni, fin dal lontano Congresso di Torino, ma realizzata soltanto in questi ultimi anni e particolarmente in questo ultimo anno con la diretta partecipazione socialista alle massime responsabilità governative, senza che il partito, i compagni e gli stessi simpatizzanti fossero preparati.

Richiamata la grande vittoria di questi giorni quale è stata l'elezione del Presidente della Repubblica, fa notare che a questo risultato si è giunti con l'appoggio dato dai compagni comunisti, grazie al quale si è avuto l'incondizionato consenso di tutti i lavoratori del nostro paese. Questo ci deve far riflettere sulla grande importanza che ha un così forte partito comunista e sul ruolo che potrebbe avere se si collocasse su un'area decisamente democratica. Il nostro impegno è quello di aiutare e facilitare questo rinnovamento che potrebbe aprire una nuova epoca nel nostro paese.

Occorre prima di tutto rafforzare il nostro partito. Successo elettorale non vuole sempre dire successo politico. Il P.S.I. è stato al centro di una grande battaglia che ha scongiurato il pericolo di un ritorno a destra ed ha inserito un partito di lavoratori alle responsabilità governative crean-

do le condizioni per l'attuazione dei dettami costituzionali e di un vasto piano di riforme. E' necessario però che nei prossimi anni la nostra azione politica si trasformi in consensi ed approvazioni da parte dell'elettorato attraverso:

1) maggiori e più diretti contatti con i compagni e con tutti i cittadini;

2) una nostra più forte presenza organica negli organismi di massa, proponendo a questo riguardo convocazioni di convegni di partito per quanto riguarda il sindacato e la cooperazione,

3) un maggior impegno programmatico a livello governativo non solo per le così dette grandi riforme, che vanno seriamente preparate per far sì che possano dare contemporaneamente alla loro applicazione i primi risultati tangibili, ma anche per le più modeste realizzazioni in campo economico e sociale che spesso sono sentite da migliaia e migliaia di cittadini.

A proposito di questo ultimo aspetto ritiene che si debbano chiedere alla D.C. le massime garanzie per un regolare corso della politica di centro-sinistra al fine del mantenimento degli accordi programmatici. Oggi più che mai abbiamo bisogno di una azione sollecita e responsabile, per la situazione del nostro paese, per i pericoli che ancora incombono sulla nostra economia, per garantire ai cittadini una equilibrata ripresa di tutto il nostro sistema produttivo che scongiuri un eventuale allargamento della disoccupazione e difenda il potere d'acquisto della moneta.

Ma accanto a questi problemi ve ne è un altro che non deve essere sottovalutato. In questi ultimi 40 e più anni il partito socialista è stato dilaniato da continue scissioni, scissioni non solo inutili ma anche tragiche e deleterie per i lavoratori del nostro paese. Dobbiamo giudicare se è giunto il momento, ed io credo di sì, di iniziare a parlare di unificazioni e qualsiasi discorso attorno a questo problema non deve essere respinto da qualsiasi parte provenga, anzi dovremmo essere noi a facilitarlo e a porlo con la dovuta serietà.

A proposito della formazione delle giunte, ritiene che c'è già un nostro impegno che prendemmo prima della consultazione elettorale che va mantenuto. Mentre però riconfermiamo le giunte di sinistra con il P.C.I. in base ad un preciso accordo programmatico, occorre giungere ad un chiarimento globale su tutti i nostri rapporti, come hanno richiesto molti compagni. Per cui nei comuni superiori ai 5.000 abitanti l'accordo va trattato e raggiunto fra noi e il P.C.I.

Concludendo sottolinea che dobbiamo far sì che gli accordi che saranno raggiunti dovranno facilitare l'azione dei consiglieri del P.S.I. perché sia garantito il regolare svolgimento del programma concordato e perché il nostro partito possa ricevere, attraverso questa nostra diretta partecipazione, quei consensi presso i cittadini che nel tempo si possano trasformare in consensi elettorali.

UN VOTO DELLA «VANCINI»

«Il Comitato Direttivo della Sezione O. Vancini riunitosi la sera del 15-1 u.s. dopo avere preso in esame il documento della Federazione in merito alla formazione delle Giunte,

approva

il documento stesso, sottolineando con speciale riguardo il punto relativo alla costituzione, in seno alla prospettata maggioranza, di un raggruppamento socialista che se attuato potrebbe imprimere un certo impulso a tutta la politica locale bolognese,

invita

però il Partito ad orientarsi, ove tale operazione risultasse di non pratica attuazione, su una pura maggioranza a due composta dai soli partiti comunista e socialista».

Il «fondone» di Fabbri era il cuore della Resistenza

La struttura
del C. L. N.
e del C. U. M. E. R.

Rinasce
il Sindacato



Una delle prime preoccupazioni dei dirigenti del P.S.U.P., dopo l'8 settembre, fu quella di rafforzare le strutture del partito. F. Baroncini, affiancato da Fabbri e Bentivogli, fu nominato segretario regionale. Emilio Alessandri ebbe il compito di tenere i collegamenti con i principali centri della provincia e della regione. A Bologna il luogo dove facevano capo i dirigenti socialisti era il magazzino di Fabbri.

Il «fondone» è una delle pochissime basi della Resistenza che abbia operato ininterrottamente dall'8 settembre al 21 aprile 1945, senza essere individuata dai fascisti e dalle loro spie. Chiuso il magazzino di laterizi in vicolo Broglio, in seguito all'arresto di Trebbi, lo studio di F. Baroncini divenne un importantissimo centro di attività socialista. Ad esso facevano capo tutti i collegamenti con le brigate Matteotti e le altre formazioni militari. Era inoltre il centro di smistamento della stampa socialista. I socialisti si servirono anche dello studio di Mancinelli, il quale si era rifugiato a Roma, alla fine del mese di dicembre 1943, per sfuggire alla cattura dei fascisti. Un'altra importante base socialista che fu usata spesso anche dal C.L.N. per le sue riunioni, fu lo studio di Vighi. In ogni caso il centro principale dell'azione socialista fu sempre il «fondone».

A metà settembre, nello studio di Baroncini, ebbe luogo una riunione regionale delle Federazioni emiliane del P.S.U.P. Erano presenti Fabbri, Baroncini e Grazia di Bologna, Gaetano Bertelli di Modena, Bertani, Oddino Prandi e Alberto Simonini di Reggio, Credali di Parma, Garavini di Forlì e altri ancora. Tra le altre cose fu deciso di confermare i rappresentanti socialisti in seno agli organismi politici e militari antifascisti: Grazia nel C.L.N. e Trebbi nel C.U.M.E.R. Quando Trebbi, il 7 novembre, venne arrestato e deportato a Dachau, Gianguido Borghese prese il suo posto nel C.U.M.E.R.

Dopo i rimaneggiamenti effettuati all'indomani dell'8 settembre, il C.L.N. risultò così composto: Grazia (P.S.

U.P.) segretario coordinatore, Betti (P.C.I.), Armando Quadri (P. d'A.) e Francesco Colombo (P.R.I.) La D.C. e il P.L.I., manifestando riserve di vario genere, non aderirono al C.L.N. Questi partiti giudicavano che fosse più opportuno attendere l'arrivo degli alleati, senza promuovere alcuna attività di carattere militare.

All'interno della D.C., subito dopo l'armistizio, prevalse l'opinione degli ex deputati Giovanni Bertini e Fulvio Milani e di Raimondo Manzini, direttore dell'*Avvenire d'Italia*, i quali erano contrari al C.L.N. Sin dall'inizio, invece, aderì al C.L.N. la D.C. di Parma, in quanto l'organismo unitario antifascista aveva carattere regionale. In seguito, sia pure a titolo personale, aderirono i democristiani bolognesi Filippo Cavazza e Angelo Salizzoni. Solo nell'agosto del 1944 la D.C. e il P.L.I., superando la posizione di «attesimo», aderirono ufficialmente al C.L.N. designando, quali loro rappresentanti, Salizzoni e Antonio Zoccoli.

Il C.U.M.E.R. era così composto: Ilio Barontini (Dario) del P.C.I., comandante; Borghese (Ferrero) del P.S.U.P., commissario politico; Leonillo Cavazzuti (Sigismondo) della D.C., vice comandante; Giuseppe Scarani (Carrega) del P. d'A., capo di stato maggiore; Cipriano Tinti (Fabris) del P. d'A., servizio informazioni; Ena Frazzoni (Nicoletta) del P.C.I., segreteria. Questa è la struttura definitiva in quanto numerosi dei suoi membri, come avvenne per il C.L.N., furono sostituiti strada facendo perché arrestati o caduti.

Oltre a quella in seno al C.L.N. e al C.U.M.E.R., nei venti mesi della Resistenza i socialisti svolsero un'intensa attività anche nel campo politico e sindacale. In città il lavoro di partito era diretto da Fabbri affiancato da numerosi socialisti tra i quali Borghese, Bergamini, Benassi, Bassi, Stagni, Guidi, Longhena e altri. Dalla segreteria politica provinciale dipendeva il gruppo addetto alla redazione, stampa e diffusione dei giornali e dei manifestini socialisti. Il lavoro, secondo le regole

da: quando? E parlando di queste cose un invitato che assisteva ai lavori di Cesena e che mi sedeva accanto, scherzosamente sussurrò: «campa cavallo che l'erba cresce». Allora è il caso di aggiungere che anche in attesa che l'erba cresca gli artigiani e con essi le loro Casse Mutue hanno bisogno di portare avanti oggi la funzionalità regolare della gestione assistenziale.

C'è da aggiungere — con compiacimento — che durante i lavori di Cesena, l'on. De Marzi ebbe ad informare gli intervenuti di avere avuto un incontro con l'on. Gelmini, concordando, al di sopra delle differenze ideologiche, un'azione comune da svolgere in riferimento alla situazione in atto della mutualità artigiana.

Perché questo non debba essere realizzato anche dalle organizzazioni sindacali della categoria?

Perché ci sono settori che tendono alla discriminazione rendendosi così colpevoli di ostacolare certe iniziative che, concordate in funzione unitaria, possono aver

maggior peso nell'interesse supremo degli artigiani?

Ecco la domanda che ha sollecitato il Convegno di Bologna, del 19 settembre.

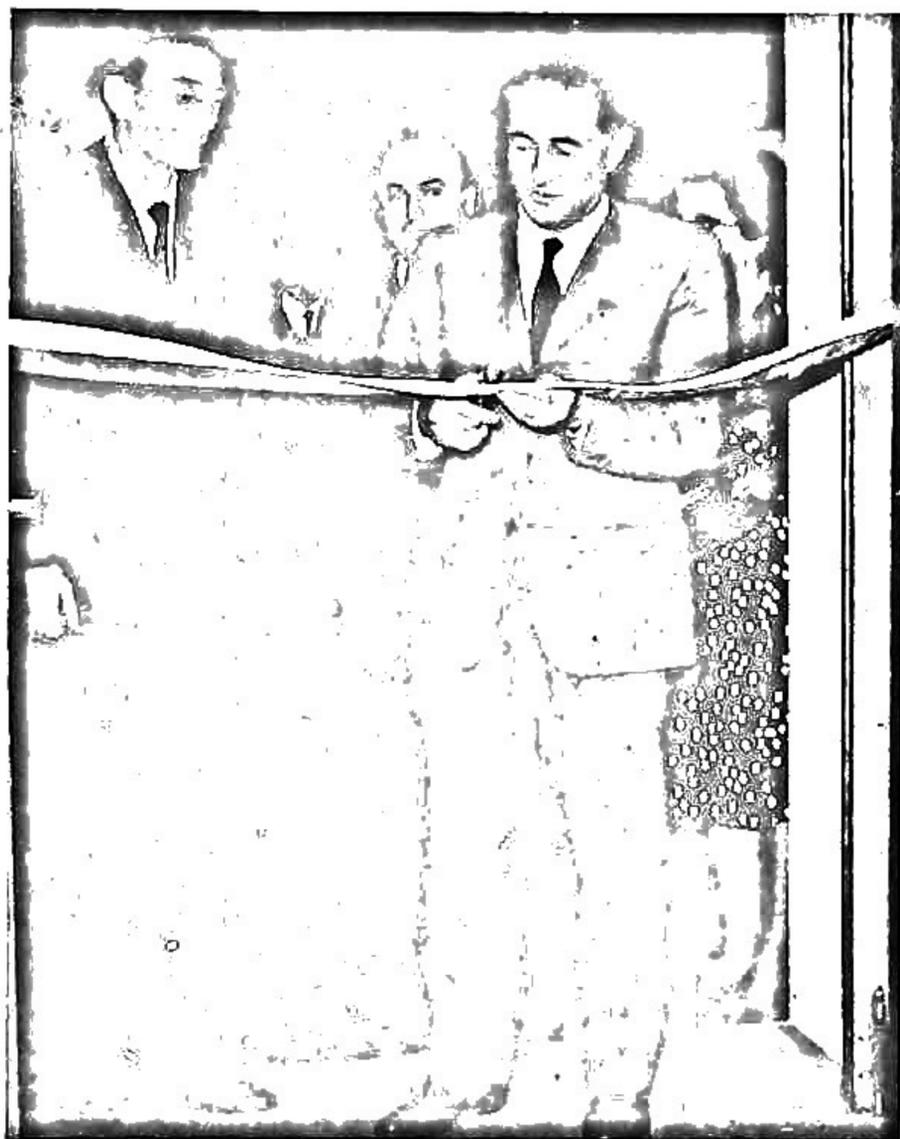
Il Convegno di Bologna s'è chiuso con la redazione di un ordine del giorno che verrà trasmesso a tutti gli organi interessati e di competenza a tutti i livelli e alla pubblica opinione, attraverso gli organi di stampa.

C'è da augurarsi che fra le tante resistenze, possa prevalere ad un certo punto il senso di responsabilità.

E c'è da augurarsi inoltre che certe discriminazioni non abbiano più seguito.

Gli amministratori delle Casse Mutue artigiane ovunque operano, sono artigiani anch'essi e hanno il diritto di muoversi di pari passo con tutte le altre Casse mutue artigiane nell'ambito delle leggi e dello stesso regolamento, quando si tratta di salvaguardare gli interessi presenti e futuri assistenziali dell'intero settore artigianale.

Giulio Mercoledì



IN OGNI QUARTIERE UN UFFICIO COMUNALE

L'assessore al decentramento e ai centri civili, compagno Pietro Crocioni, che vediamo nella foto al momento del rituale taglio del nastro, giorni fa ha inaugurato l'Ufficio del Quartiere Coll. Nell'occasione Crocioni ha rilevato come, con l'apertura di quello del Coll, tutti i quartieri abbiano ormai il loro ufficio comunale; «una immediata e modesta tappa — ha detto l'assessore socialista — sulla strada della costituzione di edifici comunitari in ogni quartiere».

**COOPERATIVA
DI CONSUMO
DEL POPOLO**

Granarolo Emilia

Via S. Donato 130 - Tel. 71.61.29

- n. 5 spacci alimentari
- n. 3 spacci macelleria
- n. 2 bar
- n. 1 lavorazione carni suine

Cooperativa

Muratori

Baricella s. r. l.

Via Giovanni 12 - BOLOGNA

costruzioni

opere murarie

e cemento armato

Dott. Giustino Pollini

Specialista in Psichiatria

Malattie Nervose

Via Petrarca, 22 - Tel. 30.82

IMOLA

Ambulatorio: Via Emilia n. 232

Telef. 27.25

ORARIO AMBULATORIO

lunedì, giovedì e sabato
dalle ore 15 alle 18

Hotel - Ristorante - Bar

OLIMPIA

IMOLA - Tel. 4130 - 4131

particolarmente attrezzato per cerimonie

Dott. Dino Coltelli

Medico Chirurgo

Specialista

in Cardiologia

IMOLA

Ambulatorio: Via Cavour, 62

Telef. 43.43

Lunedì, mercoledì, venerdì dalle
ore 16 alle ore 19.30. Martedì
giovedì e sabato

è uscito il volume

XXXV Congresso nazionale del PSI

il volume pubblica
tutti gli atti integrali

(relazioni, documenti, interventi ed una appendice
dei documenti precongressuali)

dell'assise socialista
svoltasi a Roma dal
25 al 29 ottobre 1963

reali attitudini di ordine grafico e coloristico e di scegliere così l'abbastanza comoda strada che l'avrebbe condotto verso una qualsiasi reputata Scuola d'Arte, verso una qualsiasi raccomandata Accademia, a cagione di qualche birichinata o di netta viva impazienza, si sia offerto come «fattorino», o «garzone» a un qualsiasi apprezzato Artigiano operante in qualche vecchio borgo del vecchio nucleo cittadino o alla estrema periferia della città, sino a impossessarsi decisamente, nel corso del tempo, da un punto di vista tecnico, dei pregevoli, classici «ferri del mestiere».

Può anche essere accaduto che Cicognani, uomo, oggi, di media età, intelligente, versato all'apprendimento di varie discipline, per cui sarebbe senza alcun dubbio interessante, fra l'altro, parlare ora di Lui come raffinato scopritore di grotte, valente speleologo, archeologo, si sia trovato a un certo punto della propria esistenza a dover quasi drammaticamente scegliere tra una carriera tipicamente impiegatizia e una qualsiasi altra attività apparentemente più modesta, come sarebbe quella decifrabile nei vari aspetti nella cupa e rumorosa officina, nelle forti braccia e nelle mani callose.

Il fatto è che Corrado Cicognani, senza nemmeno accorgersi, forse, della propria insistente costante esigenza psicologica, deve essersi interrogato lungamente, deve aver soppesato più volte uomini e cose per giungere al fatale momento in cui ha sentito entro di sé tutta la forza, tutto il diritto per gettare gli arnesi del proprio lavoro alle ortiche, la penna dello scrivano al diavolo e scoprire così interamente la propria vocazione, ad un tempo, di pittore e di artista, portato, per intima passione, per inesausta convinzione, a produrre cose culturalmente egregie, spiritualmente elevate.

Sono nati così, «tout doucement», nel volgere di non troppo lungo tempo, oppure, forse, più veridicamente, più titanicamente, nel corso di una sola, meravigliosa notte, accesa di quanto in quando da mistici fulgori, imbevuta di infinite crepuscolari melanconie, questi lavori, che possono ben chiamarsi, variamente:

«Solitudine»: (ombrelloni stanchi, afflosciati, su una spiaggia fatalmente deserta).

«Natura morta»: (formalmente un po' incerta)

«I campi»: (dalle decise, originali «distese» come una lieve, arcana sinfonia in chiave gialla, verde, azzurra, violacea).

«Vecchi scali»: (trasfigurazione cromatica di una garbata, umana, tradizionale impressione).

Oppure, sempre nel modo più brillante e spontaneo:

«Il venditore di aquiloni», «Casolari», «Barche all'ormeggio», «Case nel sonno», «La brocca rossa», «Il cocomero», «Il tormento», ecc. ecc. Tutte queste opere, come i vari elementi di una classica o forse romantica, eccelsa pagina musicale, mettono ben in evidenza l'animo, intinto di umana accoratezza, di sofferta passione, di Corrado Cicognani, il quale si presenta naturalmente, coloristicamente agguerrito nei suoi più felici caratteristici momenti. La sua abituale «offerta», la sua «testimonianza» di ordine al tempo stesso cromatico e figurativo non è, per sua natura, tendenzialmente «statica», ma «dinamica». Egli conosce gli aspetti più concreti del mondo reale, il punto di partenza come il punto di arrivo di una interpretazione, circa il complesso mondo che ci attornia, che non è soltanto grafica, artistica, ma bensì culturale e morale.

I successi ottenuti in riferimento a ciò, da Cicognani, or non è molto tempo, nella forte e coltissima Terra toscana sono oltremodo significativi. Signorilmente, diremmo fraternamente accolto, la scorsa estate, a Lido di Camaiore, di fronte al

Tirreno, nella Casa che fu di un chiaro, elevatissimo artista, medico della povera gente, Lorenzo Viani Cicognani si è visto onorato, sempre in quel Centro di Pitture e di Poesia da un singolare, del tutto insospettabile, spirito che a quel grande pittore della Versilia fu strettamente legato e da amore per l'arte e da vincoli di parentela. Ecco così apparire la nobile figura di A. Vivaldi con i suoi trasognati «Canti del Bucaneve». Sempre in Toscana, a Firenze soprattutto, trascorre ancora operosamente i suoi giorni un Insegnante, un Letterato, un Poeta, che alla Scuola italiana dell'ordine medio e superiore, alla Storia, alla Letteratura, alle patrie Muse ha dato per decenni e decenni il frutto della propria viva, sagace intelligenza, della propria cultura, della propria rara, squisita sensibilità: Vittorio D'Aste.

Ebbene, è cosa doverosa e opportuna ricordare come Vittorio D'Aste, ora non è gran tempo, dando alle stampe il suo ultimo libro di poesie, ricco, oltre tutto,

IL DESTINO DELLA RAGIONE

F. Ferrarotti - Max Weber e il destino della ragione - Ed. Laterza

La sociologia dopo una parentesi di declino, sta tornando di moda. Ma un grande successo è un grande pericolo. L'intento di questo libro consiste nel far cadere facili illusioni e nel richiamare i termini reali della problematica sociologica attuale. A questo fine si è scelto Max Weber come motivo polemico personalizzato.

Naturalmente, non si tratta di una scelta puramente casuale o arbitraria. In questi ultimi anni, Max Weber è stato imballato.

Il processo di rozza «positivizzazione» di Weber è già arrivato lontano, ma una rilettura dei testi non lascia dubbi.

Per Weber la metodologia è come un paio di scarpe: o serve per camminare o lo si butta via. Oggetto o metodo di indagine appaiono inscindibili.

La famosa teoria del potere (tradizionale, razionale, o burocratico o carismatico) non è solo uno schema di riferimento; è il tentativo di Weber di capire la società del suo tempo, la Germania che si andava industrializzando senza ancora poter disporre di una vera e propria classe dirigente industriale moderna, aperta, cosmopolitica, razionale e democratica: una Germania che avrebbe in pochi anni sviluppato una industria gigantesca senza avere un gruppo dirigente adeguato, libero dai fantasmi della notte feudale e dei miti ancestrali, capace di dirigerne razionalmente la potenza. La sua metodologia, da riflessione sul lavoro e sforzo di chiarificazione concettuale rispetto a precisi problemi particolari, è stata eretta in sistema mediante un processo di astrazione e di formalizzazione che ha scisso il legame diretto con le concrete, specifiche ricerche sul terreno.

Ciò naturalmente non è avvenuto per caso. In Europa come in America, se pure in modi diversi e anche opposti, il sociologo è ancora alla ricerca di un suo consolidamento professionale, che ne garantisca la sicurezza, la rispettabilità sociale e quindi la intaccabilità. La «libertà dai valori», così come si è potuto ritenere che fosse stata teorizzata da Weber, costituisce, da questo punto di vista, una piattaforma ideale. Essa è il presupposto e insieme la giustificazione della neutralità che consente al sociologo come professionista di tipo nuovo di condurre una sua «politica delle mani nette» e di non prendere posizione sulle questioni controverse limitandosi ad una responsabilità puramente giuridica verso gli eventuali committenti.

ad un tempo, di una preziosa linfa filosofica e di un ben elaborato spirito umanistico si sia valso di un superbo, intrepido artista quale Pietro Annigoni come illustratore. Pubblicando poi un volume di prose artistiche, dedicato alla eterna bellezza fisica e spirituale muliebre. «Le donne del Sogno» l'insigne Poeta, che trae spesso la sua georgica ispirazione dalle rive dell'Arno, ha scelto un arguto, coloritissimo disegno di Cicognani quale copertina.

Questa buona intesa, nel mondo dell'Arte e della Poesia, tra Bologna e Firenze, tra l'Emilia in certo qual modo, e la Toscana, sta a significare come Corrado Cicognani si trovi effettivamente, sul piano dell'Arte, su una buona strada per cui si può arguire come, cercando di approfondire il proprio lavoro di analisi e culturale e morale di sintesi latamente pittorica, egli possa fare sicuri passi in avanti, verso le suggestive, eccelse vette della Poesia.

Domenico Giordani

LE NOVITA' LIBRARIE

La tesi del Ferrarotti è che questa interpretazione di Max Weber, indipendentemente dalla sua correttezza filologica o no, è in realtà insostenibile. Essa riduce l'analisi sociologica ad una tecnica puramente strumentale, che non ha in sé la ragione della propria autonomia sia teorico-concettuale che operativa. Il grado di maturità di una scienza dipende non solo e non tanto dalla sistematicità quanto dall'autonomia operativa e strumentale dei suoi progetti di ricerca. L'influenza di Weber, ancora oggi assai grande tra i cultori di scienze sociali, non deve dunque trarre in inganno. Si tratta di una influenza comprensiva, tale da coinvolgere i contenuti sostanziali delle teorie esplicative della società e i problemi propriamente metodologici, ma non va esente da fraintendimenti gravi.

P. B.

Chi è Sandra?



Chi è Sandra? Una sorella incestuosa, una moderna Elettra, una moglie fedele o un'assassina? La soluzione di questo interrogativo è nel personaggio interpretato da Claudia Cardinale, che interpreta «Vaghe stelle dell'Orsa...» di Luchino Visconti il ruolo più impegnativo della sua carriera. Un ruolo torbido e sensuale in cui dà misura di quelle possibilità espressive che l'hanno portata in pochi anni al rango di stella internazionale. Eccola in un espressivo primo piano.

Il comprensorio si inserisce nella programmazione nazionale

Nella Residenza Municipale di Imola il 22 settembre scorso si è riunita la Commissione Consultiva Tecnico-economica per il Piano Regolatore Intercomunale convocata per esaminare e discutere la bozza della « Dichiarazione Programmatica » che verrà presentata alla prossima riunione di insediamento dell'Assemblea di Comprensorio cioè dell'Organo di direzione dei lavori del Piano Intercomunale, nel quale sono rappresentati maggioranze e minoranze consiliari di tutti i Comuni del Comprensorio.

Oltre a diversi membri della Commissione Consultiva erano presenti alla riunione il Sindaco Ruggi, il Vice Sindaco Capra, l'Assessore Borghi, l'Assessore Baccharini, l'Arch. Alessandro Tutino, membro del gruppo degli esperti incaricati alla redazione del Piano Intercomunale.

Ha svolto la relazione introduttiva l'Assessore all'Urbanistica del Comune di Imola, Cesare Baccharini. Egli ha ricordato brevemente il cammino percorso nel lavoro di pianificazione intercomunale, affermando fra l'altro che la « Dichiarazione programmatica » posta in discussione costituisce un documento importante per la conoscenza dei fini che il Piano Intercomunale si propone.

Con questo documento il Comprensorio Imolese si inserisce nel processo di pianificazione nazionale e regionale. Esso sarà pertanto proposto all'attenzione del Comitato Regionale per la programmazione. Postulando il superamento dell'attuale funzione del Comune la « Dichiarazione programmatica » rappresenta un salto di qualità rispetto all'ordinaria amministrazione proponendo una nuova dimensione degli interventi dell'Ente Locale.

Seguiva la discussione in cui intervenivano il Sig. Bordini dell'Artigianato Provinciale Bolognese, l'Ing. Taino Preside dell'Istituto Tecnico « Alberghetti », il Sig. Lanzoni della C.I.S.L. e il Sig. Mazzolani Segretario della C.d.L.

Il Sindaco, concludendo, riferiva anche sui contatti avuti con la G.P.A. circa il ritardo e la lentezza con cui i provvedi-

menti di incarico agli esperti vengono esaminati dallo stesso Organo Tutorio.

Dopo l'approvazione da parte della Commissione consultiva la « Dichiarazione programmatica » verrà discussa nella riunione di insediamento dell'Assemblea di Comprensorio e quindi successivamente nei Consigli Comunali degli otto Comuni del Comprensorio.

I lavoratori dei laterizi in lotta per il contratto

Nelle prossime settimane i lavoratori dipendenti da aziende produttrici di materiali laterizi saranno in lotta per il rinnovo del loro contratto di lavoro, state concordate con CISL ed UIL in data 5 Agosto 1965:

1° PARTE ECONOMICA:

- a) aumento salariale del 12 per cento degli attuali minimi tabellari;
- b) aumenti degli scatti biennali in numero e in valore economico;
- c) aumento della indennità speciale e sua trasformazione in indennità pre-ferie.

2° - PARTE NORMATIVA:

- a) Riduzione effettiva dell'orario di lavoro e parità di retribuzione verso le 40 ore settimanali e sua suddivisione nel corso della settimana.

NUOVO ARTICOLO:

- b) Prevedere per quelle fornaci che sono dotate di essiccatoi il superamento a tutti gli effetti delle leggi in vigore riguardanti la stagionalità;
- c) classificazione delle nuove mansioni, rivedere alcune definizioni di qualifica, istituzione di una commissione paritetica provinciale per l'attribuzione delle qualifiche;
- d) riesame ed aggiornamento del premio di produzione in armonia con l'articolo riguardante la stagionalità, migliore collegamento e definizione degli elementi obiettivi, eliminazione della fascia massima;
- e) parificazione degli istituti delle ferie, della indennità di anzianità, di dimissioni ed infortunio, a quelli previsti dal Contratto Impiegati;
- f) aumento della percentuale per lavori speciali e definizione delle mansioni;
- g) chiarire e definire meglio gli articoli contrattuali che hanno dato adito a controversie nel corso della validità del Contratto,
- h) durata del Contratto due anni.

3° - DIRITTI SINDACALI:

- a) elevare da 6 a 8 ore i permessi retribuiti per i lavoratori aventi cariche sindacali nei Comitati Direttivi Provinciali e Nazionali;
- b) trasformare l'attuale assegno circolare per quota sindacale in trattenuta, tramite delega del lavoratore;
- c) riconoscimento e garanzie per i dirigenti sindacali di svolgere all'interno della fabbrica la loro attività;
- d) diritto degli Enti di Patronato di svolgere i loro compiti di assistenza nei luoghi di lavoro;
- e) libertà di riunione all'interno dell'azienda fuori dell'orario normale di lavoro.

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente	L. 36.550
La « Siamo sempre Noi » offre	» 200
Gollini Antonio, in memoria della Moglie, Scardovi Sofia, nel 1° anniversario della morte, offre .	» 2.000
	L. 38.750

L'APERTURA DEI MUSEI

Domenica 3 ottobre p.v. i Musei del Risorgimento e di Storia Naturale, la Pinacoteca, la Sala Antica e le nuove sezioni di Archeologia, di Numismatica, di Ceramica, saranno aperte al pubblico dalle ore 10 alle ore 12. I visitatori in gruppo, che ne faranno richiesta, saranno forniti di guida sonora per le sezioni di Archeologia, Numismatica e Ceramica.

La vaccinazione antiaftosa dei bovini

Il Municipio, relativamente alla vaccinazione antiaftosa obbligatoria dei bovini di età superiore ai 4 mesi, comunica:

Il Sindaco: Vista l'Ordinanza del Ministero della Sanità 21 luglio 1965 pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 199 del 10 agosto 1965;

— Vista l'Ordinanza del Veterinario Provinciale n. 1497 del 30 agosto 1965;

Avverte che dal giorno 1° ottobre 1965 al giorno 30 novembre 1965 i Veterinari Comunali o Veterinari incaricati, procederanno alla vaccinazione contro l'Afta epizootica dei bovini di età superiore ai 4 mesi.

La vaccinazione è obbligatoria a norma di legge nella sola zona di pianura.

Ciascun proprietario di bestiame dovrà versare al momento dell'intervento la somma di L. 200 per ciascun capo vaccinato, a titolo di rimborso spese al Veterinario.

Il vaccino è gratuito.

Le trasgressioni alla surriferita Ordinanza Ministeriale sono punite a termine di legge.

Confida che tutti gli allevatori comprenderanno l'importanza che il bestiame sia vaccinato contro l'Afta epizootica, onde evitare che animali sfuggiti al trattamento immunizzante possano rappresentare un grave pericolo di infezione.

Artigiani: i benefici della nuova legge

L'Artigianato provinciale bolognese, sezione di Imola, comunica:

« La nuova legge (21-7-1965, n. 903) sulle pensioni della Previdenza Sociale per gli Artigiani oltre all'aumento previsto nella misura del 20%, prevede anche nuovi benefici subordinati alla presentazione da parte degli interessati di apposita domanda.

Essi sono:

Maggiorazione della pensione per la moglie a carico del pensionato o il marito invalido a carico della pensionata, per i figli che studiano, sino a 21 anni quando frequentano una scuola media o professionale e per tutta la durata del corso legale di studio, ma non oltre il 26° anno di età, quando frequentano l'Università;

Pensione di anzianità per tutti coloro che possono far valere 35 anni di effettiva contribuzione, indipendentemente dall'età e dal sesso;

Pensioni obbligatorie e pensioni facoltative - Cumulo - Gli artigiani che hanno raggiunto il diritto alla pensione senza il computo, ai fini del conseguimento

dei requisiti minimi di assicurazione e di contribuzione, dei periodi di assicurazione facoltativa, hanno diritto ad un trattamento di pensione non inferiore a quello rappresentato dalla somma del trattamento minimo stabilito nell'assicurazione obbligatoria cui sono iscritti e della pensione o quota di pensione liquidata nell'assicurazione facoltativa.

L'applicazione della norma stabilita con il comma 8° dell'art. 8 della legge n. 463/1959 ha dato luogo, in passato, ad inique conseguenze da quando il trattamento minimo di pensione per gli artigiani fu elevato da 5 a 10.000 lire mensili.

Infatti agli artigiani che prima del luglio 1962 percepivano L. 5.000 mensili come trattamento minimo della pensione obbligatoria e in aggiunta la pensione facoltativa per i versamenti effettuati in tale assicurazione, con l'aumento del minimo a L. 10.000 fu praticamente assorbita la pensione facoltativa. Nella legge n. 1339/1962 non fu esplicitamente stabilito che il cumulo delle due pensioni andava fatto con il nuovo minimo e non più con quello vecchio. Opportunamente la legge ha corretto la situazione, anche se dobbiamo osservare che più giusto sarebbe stato dare ai nuovi criteri decorrenza retroattiva dal 1° luglio 1962, quale risarcimento del danno patito dagli artigiani, e non dal 1° giorno del mese successivo a quello di entrata in vigore della nuova legge.

Osserviamo inoltre che sarebbe stato opportuno far provvedere d'ufficio alla applicazione della norma riparatrice nei confronti di tutti i pensionati artigiani, senza subordinare la riliquidazione della pensione alla presentazione di apposita domanda da parte degli interessati;

Autorizzazione alla prosecuzione volontaria per coloro che possono far valere 5 anni di contribuzione versati in qualsiasi periodo di tempo senza limiti di età ».

LA PREMIAZIONE DEL CONCORSO FOTOGRAFICO

Si è riunita la Commissione giudicatrice del 1° Concorso nazionale di Fotografia bandito dalla Fiera del Santerno sul tema « Imola e la Vallata del Santerno ».

Nel giudizio la Commissione ha tenuto conto del livello artistico generale del complesso presentato.

Sono stati assegnati i seguenti premi:

- 1) Maccaferri Dr. Antonio - Polenta a Tosignano - Med. d'oro 30 mm.
- 2) Mento Vincenzo - Imola silente - Med. d'oro 25 mm.
- 3) Lanzoni Edoardo - Vasato - Med. d'oro 20 mm.
- 4) Cantagalli Giuseppe - Dozza - Med. arg. dor. 30 mm.
- 5) Baldisserri Franco - Duomo - Med. arg. dor. 25 mm.
- 7) Cantagalli Giuseppe - Castelguelfo - Med. argento
- 8) Cantagalli Giuseppe - Fattoria - Med. argento
- 9) Cantagalli Giuseppe - Campagna - Med. argento
- 10) Mento Vincenzo - Bellezze di Castel del Rio - Med. argento.
- 11) Sanna Paolo - Santuario B.V. Ghlandolino - Med. bronzo

A pari merito:

- Ghidoni Lino - Ponte Alidosi - Particolare - Med. bronzo
- Biagini G. - Paesaggio invernale - Med. bronzo
- Negrini Gilberto - Rocca - Bastione Sud-Ovest - Med. bronzo
- Bonfini Umberto A. - Le due Croci - Med. bronzo

Alcune opere, benché di elevato livello artistico, non sono state prese in considerazione perché il soggetto riprodotto è palesemente fuori del tema del concorso, oppure la genericità del paesaggio non permette di rilevare i tipici caratteri della vallata del Santerno.

Considerando il successo dell'iniziativa è auspicabile che il Comitato della Fiera del Santerno voglia bandire, nel prossimo anno, il 2° Concorso Nazionale di Fotografia, sullo stesso tema, invitando i partecipanti al Concorso di quest'anno, a prepararsi fin d'ora per il 1966.

Dott. Alvaro Patuelli

Oculista

IMOLA

Via Emilia, 218 - tel. 35.97

(vicino al Cinema Centrale)

Orario:

Tutte le mattine dalle 8 alle 9

Pomeriggio:

Lunedì - Mercoledì - Venerdì

dalle 17 alle 18

Martedì - Giovedì - Sabato

dalle 15,30 alle 18

Domenica dalle 9 alle 11

GRANDI MARCHE s. r. l.

IMOLA - Via Emilia, 161 - tel. 23571

è tempo di ferie.....

questo il periodo migliore per acquistare il televisore!!

Assistenza e riparazioni radio-TV, lavatrici ed elettrodomestici in genere a domicilio ed in negozio

I socialisti per lo sviluppo democratico dell'agricoltura

Dopo la riforma dei contratti agrari approvata la "legge sui mutui"

Mezzadri, coloni, affittuari, compartecipanti — singoli o associati — possono diventare proprietari di poderi di dimensione tecnica ed economica sufficiente per una azienda familiare moderna mediante:

- mutui della durata di 40 anni al tasso di interesse dell'uno per cento;
- prestiti quinquennali al tasso del due per cento per i capitali di esercizio, ossia per la dotazione dei mezzi tecnici necessari per la buona coltivazione dei fondi;
- diritto di prelazione per coloro che coltivano il podere da almeno quattro anni.

La legge sui mutui segna un'altra tappa sulla via di una moderna agricoltura diretta da coltivatori preparati sul piano tecnico e professionale.

E' un passo fondamentale per il miglioramento dei redditi dei coltivatori.

Ripetendo l'errore fatto con la legge di riforma dei contratti agrari, anche in questa occasione i parlamentari del P.C.I. hanno votato contro, unendosi ai liberali ed ai fascisti.

COLTIVATORI!

Avanti con il PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Per una moderna agricoltura

Per il miglioramento delle condizioni dei lavoratori dei campi.